

Passeri o Cittadini?



di Ettore Gabrielli

Arkas odia la città. Arkas ama la città.

La sua Atene, in questa serie dedicata agli uccelli, è una presenza costante. Vive negli sfondi e nei particolari delle sue vignette, ritratta negli aspetti più degradati della sua opulenza. I pennuti protagonisti di queste storie ne solcano i cieli grigiastri e razzolano tra la sua immondizia con inviolabile *savoir faire*.

Se non fosse per la segnaletica urbana in greco, quella che fa da palcoscenico ai voli (reali o pindarici che siano) dei caustici pennuti potrebbe essere Milano quanto Napoli. È una città-icona, un minimo comune denominatore tra le diverse realtà delle grandi metropoli, di cui rappresenta un fedele ritratto: sovraffollata, ammorbata dal traffico e dai gas di scarico, soprattutto disumanizzata. Fateci caso: non si vedono figure umane nella città disegnata da Arkas. Gli unici segni della presenza dell'uomo sono i prodotti di scarto della sua esistenza, i relitti lasciati dal suo distratto passaggio, i segni della sua frenesia. Spazzatura, fili della corrente, cartelli stradali in precario equilibrio, auto in coda. L'uomo non si vede ma, inequivocabilmente, c'è.

D'altra parte, non siamo forse tra di noi, animali di città, invisibili l'un l'altro? Viviamo in maniera sempre più intensa e movimentata, sopraffatti dall'impulso di fare, di produrre e consumare, in mezzo a una folla che volutamente ignoriamo. L'Altro, più che un altro "noi", è un particolare del paesaggio. La sua presenza ci infastidisce,

forse perché ingombrante quanto la nostra; in questo, i passeri e i piccioni di queste storie ci somigliano, presi dalle loro attività essenziali di nutrimento e riproduzione, in un perverso equilibrio che solo quella piccola peste di passerotto riesce a destabilizzare con la sua sfrontatezza (o forse innocenza?).

Arkas quindi odia la città, così spietatamente disegnata? Sicuramente la critica, sottilmente e ferocemente, come critica l'uomo che ha soppiantato la natura e l'ha brutalizzata a tal punto da dimenticarsi di averlo fatto. Ci sono bambini che ignorano la provenienza delle uova o del latte, che non hanno visto una mucca se non in foto; proprio come il giovane passero, convinto che il bosco sia stato costruito piantando gli alberi al posto dei pali di cemento e coprendo l'asfalto con la terra.

Cuccioli di una nuova generazione, alla quale ne seguiranno altre sempre più distanti dalla loro memoria atavica.

Eppure Arkas, al tempo stesso, non sembra condannare fino in fondo la propria specie. La città è diventata il nostro principale rifugio. Sia per noi, sia per quegli animali che hanno trovato, nella vita in simbiosi con la nostra, un modo per sopravvivere. I passeri si sono adattati con pragmatismo al diverso habitat, al passaggio dalla vita rurale a quella moderna. A loro differenza, noi abbiamo scelto di farlo, abbiamo creato un nuovo ambiente vitale che, da una parte, sembriamo disprezzare tanto, ma dall'altra è inequivocabilmente una casa costruita a nostra immagine e somiglianza. Sempre più difficile da abbandonare, sempre più imperfetta e orrenda, la città non è altro che il nostro nido.

